

REGOLAMENTO LE MATRICOLE

N. 106 (59) del Catal.

ORIGINALI
ORIGINALI

ESERCITO ITALIANO

Foglio matricolare e caratteristico

(a) di *Carlucci Serberino*
 figlio di *Domenico* e di *Costantina Spuxaria* di religione: (d) *Catt.*
 N. di matricola *45658* del Distretto di **FOGGIA** (f) Classe *1926*

(D)

CAMPAGNE

AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

Ha partecipato dal 26-4-1945 all'8-5-1945 alle operazioni di guerra svolte in Italia col 114 Reggimento Fanteria - Divisione Mantova - (Guerra di liberazione) =

La seconda guerra mondiale, nella parte che riguarda l'Italia, l'ho vissuta dall'inizio alla fine: da quei dieci di giugno del 1940, quando le campane della Chiesa della Fontana con il loro suono inconfondibile a distesa unito a quelle delle altre chiese, annunciavano che " L'Italia spezzava le catene che la soffocavano nel suo mare " e fino a quell'otto maggio 1945 quando, in una trincea scavata sopra una collina alla sinistra dell'Arno sulla direttrice Firenze-Rimini, io, il mitragliere Maruca, il mortaista Mafricci ed il tiratore scelto Bellacasa apprendemmo dal Capitano Giuseppe Pellegrino che i tedeschi si erano arresi sul fronte italiano e " che se questa guerra sarebbe durata ancora per un altro giorno qualcuno di noi starebbe " con le scarpe al sole ".

Come gli altri coetanei sentivo



Il motivo principale della La linea dura mira a «mettere in mobilità» tre occasioni vertenze così riodi «caldi» e ne siamo

Le spoglie in città dal Sacrario Redipuglia Torremaggiore, in ricordo del bersagliere Aquilar

TORREMAGGIORE - Sono giunti nella nostra cittadina provenienti dal Sacrario di Redipuglia, dove erano stati provvisoriamente tumulati, i resti mortali del Bersagliere Vincenzo Maria Aquilar, del terzo Reggimento, caduto sul fronte russo il 2 agosto 1942. L'urna contenente le spoglie avvolte nel Tricolore è pervenuta in Piazza Incoronazione a bordo di una jeep in forza al quinto battaglione del Genio militare «Bozzetti» di Foggia un reparto del quale ha prestatato servizio come picchetto d'onore.

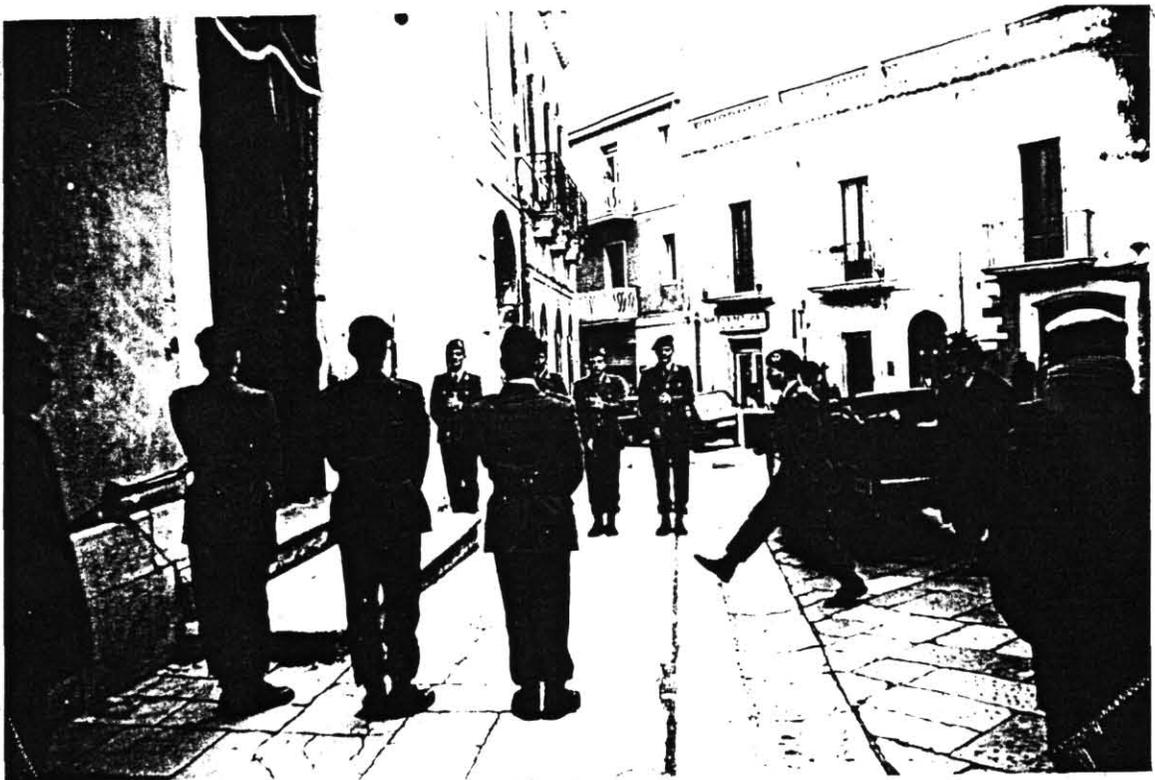
Il corteo funebre, composto, oltre che dai familiari del Caduto, dal Commissario Straordinario del Comune, Dr. Giuseppe Santamaria, dal Segretario capo, dal Colonnello comandante e dal vice comandante del Distretto militare di Foggia, da rappresentanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, dalle sezioni dell'associazione nazionale bersagliere di Foggia, Lucera, San Paolo di Civitate, Troia, Accadia, Bovino e Castellucio dei Sauri, dalla locale sezione combattenti e reduci della Confcommercio e da numerosi concittadini, ha proseguito alla volta della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Strada dove il parroco, Amedeo Pensato, ha celebrato il rito funebre.

«Il bersagliere Vincenzo Maria Aquilar, ha ricordato il Commissario Santamaria pronunciando l'elogio funebre, primo di cinque figli di una famiglia di contadini, è morto in seguito allo scoppio di una bomba a Sarafinovich, sul fronte del Don, ed è stato sepolto assieme ad altri centoventi suoi commilitoni per cinquant'anni nel cimitero di Werchne Ffomichinakij e mezzo secolo dopo ritorna nella sua terra natia per ircevere da familiari amici e concittadini quel tributo in lacrime, in offerte ed in voti che la pietà per i defunti consente ed impone».

Commovente l'epicedio letto, in memoria del commilitone caduto, dal tenente dei bersagliere Giuseppe Ranieri, dell'Anb. di Lucera che ha trovato così anche l'occasione di rievocare le fulgide gesta dell'eroico terzo Reggimento Bersagliere che durante la seconda guerra mondiale, sul fronte greco-albanese e su quello russo, scrisse con il suo sangue tante e tante pagine di gloria.

Toccante anche la «Preghiera del Bersagliere» recitata in «att-tenti» dal Cav. Franco Zampini, presidente provinciale e vice presidente regionale dell'Anb.

S. VERINO CARLUCCI



Una tragedia fascista

di Severino Carlucci

Torremaggiore. "Il processo di Verona. Una tragedia fascista". Questo il titolo del libro pubblicato dalla Gancemi Editore che il nostro concittadino, prof. Raffaele Iuso, già presidente del TAR di Abruzzo e quindi del TAR Lazio, ha scritto di recente e presentato al pubblico in una manifestazione svoltasi nella sala delle riunioni consiliari del castello ducale di Torremaggiore.

Dopo avere rivolto un caloroso saluto ai suoi conterranei e ringraziato il sindaco Marolla che nel suo intervento si è pronunciato ancora una volta per l'abolizione della pena di morte in quei paesi del mondo dove ancora sussiste, l'autore elenca i tre amori che lo indussero a scrivere il libro: l'amore per la sua terra natale, l'amore per la sua signora morta di recente (il libro è dedicato a lei) e l'amore per la verità storica.

"Era la mattina del 10 gennaio 1944 -afferma- e la piazza davanti casa mia era innevata. Mentre gli ufficiali americani dell'aviazione della Quinta Armata di stanza in casa mia accudivano alle loro faccende, mio padre captò dalla radio della Repubblica di Salò, (radio Mussolini) la notizia che alle prime luci dell'alba a Verona erano stati fucilati Ciano, De Bono, Marinelli, Pareschi e Gottardi, accusati di essere i traditori dell'idea e nel comunicarmi la notizia mio padre disse testualmente: Stanotte a Verona è stata consumata una tragedia".

Chi scrive apprese la notizia qualche giorno dopo dai giornali che riportavano l'avvenimento titolando: "I fucilati di Verona non saranno rimpianti da nessuno".

"Io ho letto l'incartamento di quel processo, continua il prof. Iuso, e da sufficiente cultore di Giustizia, quale mi ritengo, ho riscontrato delle mostruosità in fatto di procedura giuridica. Il Tribunale Speciale straordinario che giudicò quegli imputati, deliberato come primo atto istituzionale della Repubblica Sociale Italiana e senza la firma del Guardasigilli, era composto da persone digiune di ogni conoscenza di materie giuridiche perché bisognava soltanto condannare". "Lo definisco un processo sommario perché bisognava dare un esempio a chiunque si azzardava a tradire l'idea fascista. I sei processati erano imputati di avere votato a favore dell'ordine del giorno presentato da Grandi, Federzoni, Bottai e De Marsico nella riunione del Gran Consiglio del 25 luglio, in cui si chiedevano le dimis-

sioni di Mussolini. Ebbene Ciano partecipò alla stesura di quel documento ma non lo firmò, De Bono lo votò tanto per votare; Marinelli, sordo come una campana, pur non capendo nulla di quello che si diceva, alzò la mano in segno di approvazione come vide fare agli altri e Cianetti, Gottardi e Pareschi votarono a favore perché convinti di fare un bene al Paese stremato dalla guerra e non per tradire l'idea".

Le cronache dell'epoca riferiscono che lo stesso Mussolini non diede un gran peso a quel documento votato contro di lui e si presentò al Re ignaro del fatto che lo stesso aveva deciso di liberarsi di lui approfittando della coincidenza.

"La sentenza, continua Iuso, venne pronunciata all'una e 40 del 10 gennaio 1944 e venne scritta a mano in 60 cartelle nell'arco di tre ore. Cominciò da quel momento la 'barzelletta' della domanda di grazia, un atto formale che soltanto Mussolini poteva concedere, ma che attese invano che venisse a lui inoltrata perché chi doveva fargliela recapitare giocò a scaricabarile. La sentenza venne eseguita all'alba tranne che per Cianetti il quale per avere ritrattato venne condannato all'ergastolo; alla sera le bare contenenti i corpi dei cinque fucilati erano coperte di fiori. Gli autori di quella tragedia, secondo me, sono stati i fascisti della prima ora come Bombacci, Pavolini, Farinacci, che, emarginati quando il regime trionfava, vollero prendersi una rivincita. Nel processo di Verona non influirono né i tedeschi che potevano eliminare Ciano quando lo ebbero tra le mani per diverso tempo e nemmeno Hitler, anche se costui disse a Mussolini che Ciano meritava di essere fucilato tre volte per il fatto di essere stato traditore della patria, della famiglia e del suocero".

Rivolgendosi ai giovani il prof Raffaele Iuso conclude il suo dire sui motivi che lo hanno invogliato a scrivere il libro: "Giovani, il futuro è vostro e che sia un futuro dove non ci siano più guerre e fate vostro l'ammoneimento di Sandro Pertini: Si chiudano gli arsenali e si aprano i granai".

Alla cerimonia di presentazione dovevano partecipare i sindaci di Foggia e di San Severo e il prof. Pasquale Ricciardelli; al loro posto sono intervenuti i rispettivi assessori alla Cultura.

A chiusura della cerimonia di presentazione del libro il vice sindaco Gigi Ciavarella

ha voluto ricordare che la sua pubblicazione va considerata come un atto dovuto nei confronti dell'Autore per contraccambiare quanto ha fatto nella elaborazione dello Statuto Comunale di Torremaggiore.

Chi scrive non ha avuto ancora la possibilità di leggere il libro di Raffaele Iuso per cui non può definirlo, come ha fatto scherzosamente il figlio dell'Autore, un libro da Armony o da ombrellone oppure classificarlo come ricostruzione di quel tragico avvenimento, ma, rispettando il codice deontologico giornalistico che vuole i fatti separati dalle opinioni, ritiene doveroso ricordare che mentre a Verona si consumava quella tragedia, a Bari se ne consumava un'altra sulla quale è stata posta una pietra da rimuovere in onore della verità: la fucilazione del generale Bellomo, comandante della Piazza Militare accusato di avere dato disposizione ai propri subordinati di sparare su qualunque ufficiale inglese evadesse da un campo di prigionia della giurisdizione.

Dopo l'8 settembre 1943 il gen. Bellomo organizzò la difesa di Bari dagli attacchi tedeschi i cui reparti guastatori avevano già minato le strutture portuali. In quell'occasione un giovane Sottotenente del Genio militare alla testa del suo reparto combatté contro i guastatori tedeschi battendosi sul campo e salvando il porto di Bari. Quel Sottotenente, decorato con una medaglia al valore, era il nostro concittadino geom. Giustino Barassi, il quale quando conobbe il motivo per cui era stato fucilato il gen. Bellomo prese quella medaglia e la scaraventò sul tetto.

In base a quale diritto è stato fucilato il gen. Bellomo? Quello del vincitore? "La Storia, amava ripetere Mussolini, è la maestra della vita" e poi la Storia ha dimostrato che lo scolaro peggiore fu proprio lui.

Karl von Clausewitz sosteneva che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi e parafrasando questo suo concetto si può sostenere che la politica è la continuazione della guerra combattuta su altri fronti e con altri mezzi.

Le tragedie di Verona e di Bari sono frutti della guerra o della politica?

Spesso si conclude un discorso augurando ai giovani di vivere in pace come se il compito di mantenere la pace fosse nelle loro mani spesso dimenticando il monito di Benedetto Croce secondo il quale "ai giovani tocca soltanto il compito di invecchiare".

ne questa ricerca come il
is Europeo del Patrimo-
umentale è coordinata
of. Nicola Notarstefano,
itecnico di Bari.

NO UOMO

lumi, prenotati da tutti i
aliani, che la Newton
n ha pubblicato a partire
e di Settembre. Il primo
di 400 pagine- dal titolo
agnio il predestinato rac-
l'infanzia e la giovinezza
de-imperatore.(Ri.)

amento per la tavola di
La parte del sorve-
di Circostrizione, sig.
Colangelo, avrà per
saminiamo le inclina-
el nostro cuore" per
 riguarda la frequenza
anze.
emblea è aperta al
. L'ingresso è libero.

Il biasimo mescolato
ma sincero e non man-
gio, non essendo oltra-
Energica anche la presa di
offerto alle migliori condizioni.

un servizio di prima utilità non
Dirigenti dell'ENEL sulla qualità
del servizio da offrire alle popo-
lazioni delle aree interne, in pe-

LUCERA. A parole l'ENEL
S.p.A. dichiara di voler essere
sempre più vicina al cliente-
al cliente-

Da Torremaggiore a Torino

L'Ulivo simbolico

di Severino Carlucci

E' stato messo a dimora ed ha attecchito uno dei due ulivi della varietà "Provenzana" che il sindaco del Comune di Torremaggiore ha voluto donare alla città di Torino per contraccambiare gli amministratori del capoluogo torinese del dono fatto alla comunità torremaggiorese di Torino dell'aiuola antistante la Chiesa parrocchiale Stimmate di San Francesco, dove è custodita la statua di Maria Santissima della Fontana che gli emigrati torremaggiorese portano in processione nell'ultima domenica di maggio.

Le due piantine di ulivo sono state donate dal vivaista torremaggiorese Leonardo Calabrese e sono state portate a Torino

dallo scrivente assieme a un sacchetto contenente alcune



manciate di terra, simbolo del nostro agro.

A mettere a dimora la piantina d'ulivo più disposta all'attecchimento sono stati alcuni soci della benemerita associazione di torremaggiorese "Tre Torri" di Torino, presieduta da Filippo Moscatelli, che da otto anni sta rinsaldando i vincoli tra i torremaggiorese di Torino e quelli rimasti in patria in nome della Madonna della Fontana.

La piantina d'ulivo, donata da Torremaggiore a Torino e messa a dimora nell'aiuola che Torino ha donato a Torremaggiore, è soltanto un simbolo, a testimonianza delle tradizioni che continueranno tra la comunità stanziata torremaggiorese e quella emigrata.

Passando presso l'"Aiuola Torremaggiore" verso il tramonto del 27 agosto scorso di ritorno da un periodo di vacanze trascorse a Borghetto Sanro Spirito, ospite di mio fratello Aldo, ho vista la piantina di ulivo "Provenzana" messa a dimora nella Aiuola e mi sono lasciato fotografare accanto ad essa. Un anziano Socio della Associazione "Tre Torri" la curava amorosamente adacquandola dopo avere protetta la sua base con un pò di rete di plastica per impedire che i ragazzi che giocavano a pallone nei suoi paraggi la danneggiassero.

Molti torremaggiorese residenti in Torino costumano coltivare nei loro piccoli giardini (chi ce l'ha) piantine perenni di "rucola di Torrevecchia e di cicorie selvatiche che non vanno confuse con quelle che i torinesi chiamano "girasoli" che di cicoria e di selvatico hanno soltanto l'apparenza.

L'ulivo "Provenzana" trapiantato nell'"Aiuola Torremaggiore" è l'unica pianta arbustiva trapiantato a quella latitudine.

Crescerà, non crescerà? A meno che non subisca la stessa sorte del "pino di Arnaldo", il pino che in ogni "Campo delle Rimembranze" presso i Cimiteri veniva trapiantato davanti al cippo di Arnaldo Mussolini che non cresceva mai perchè gli antifascisti ne allentavano le radici ad "ogni suonata di banda", speriamo che cresca.

Severino CARLUCCI

**Il Monumento a Sacco e Vanzetti
a Torremaggiore**